

BIBLIOTHECA PHILOSOPHICA

STUDI DI STORIA DELLA FILOSOFIA

4

Direttore

Pier Davide ACCENDERE
Università degli Studi del Piemonte Orientale

Comitato scientifico

Michela ANDREATTA
University of Rochester, USA

William J. CONNELL
Seton Hall University, South Orange, USA

Ugo PERONE
Humboldt-Universität, Berlin

Iolanda POMA
Università degli Studi del Piemonte Orientale

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

BIBLIOTHECA PHILOSOPHICA

STUDI DI STORIA DELLA FILOSOFIA



La collana si propone di pubblicare studi specialistici di storia della filosofia: dall'antichità fino al dibattito filosofico contemporaneo. "Bibliotheca Philosophica", attraverso rigorose indagini scientifiche, studi collettanei, monografie e traduzioni commentate con testo originale a fronte, ripercorrerà i momenti più significativi della storia della filosofia. Le pubblicazioni della collana sono sottoposte a un'attenta procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Giuseppe Veltri

Sapienza alienata

La filosofia ebraica tra mito, storia e scetticismo



Copyright © MMXVII
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0428-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

In memoria di mio padre
Francesco Veltri (1926–2009)

Rabbi Aqiva disse: « Quando ero un ignorante, se avessi incontrato uno studente (sapiente) gli avrei dato un morso come un asino. I suoi studenti obiettarono: “Rabbi! Si dice ‘come un cane’”. Egli rispose: “L’asino morde e frantuma le ossa. Il morso del cane invece no” ».

Talmud di Babilonia, *Pesahim* 49b

Φιλοσόφῳ δὲ ἔς τὸ λοιπὸν κἂν ἄκων ποτὲ ὀδῶ βαδίζων ἐντύχῳ, οὕτως ἐκτραπήσομαι καὶ περιστήσομαι ὡσπερ τοὺς λυττῶντας τῶν κυνῶν.

Luciani Samosatensis Opera, *Hermotimus*, 86

Indice

15 *Premessa*

23 *Introduzione*

Parte I Tra Mito e Alienazione

31 **Capitolo I**
Sapientia Capta. *Tra Mito e Ontologia del Sapere*

1.1. Uso cristiano di un mito alessandrino, 34 – 1.2. *L'antiquitas* come presupposto dell'*auctoritas*, 39 – 1.3. «Ratto» della sapienza scritta e orale, 55 – 1.3.1. *Forza e debolezza della scrittura v. oralità*, 58 – 1.3.2. *Esdra lo scriba che non scrisse, ma pubblicò*, 62 – 1.3.3. *La pubblicazione della Torah greca*, 63 – 1.3.4. *Il primato della sapienza orale*, 66 – 1.3.5. *La trasmissione della sapienza*, 73 – 1.4. Tra furto e genealogie del sapere: Il Medioevo, 75 – 1.5. Sapienza primordiale e coscienza storica, 85 – 1.5.1. *Una libreria e la sapienza arcana*, 86 – 1.5.2. *Galatino, Lusitano e Azaria de' Rossi*, 87 – 1.5.3. *Metodo e Lettore*, 95 – 1.5.4. *Le fonti del sapere*, 105 – 1.6. Antropologia polemica e ontologia religiosa, 107.

115 **Capitolo II**
Sapientia Destituta. *La storicizzazione della Torah come Legge Cerimoniale*

2.1. «Riti e cerimonie ebraiche»: genere letterario, 118 – 2.2. Teorie esplicative: «l'etnografia», 122 – 2.3. La concezione trina della legge (antica), 129 – 2.3.1. *Origine di una discussione*, 129 – 2.3.2. *Il punto di svolta protestante*, 134 – 2.3.3. *Le risposte ebraiche nella Venezia del XVI secolo*, 137 – 2.4. Le radici di una discussione moderna, 143.

Parte II
Storia di concetti e definizioni

- 149 **Capitolo I**
Sapienza nella Storia
1.1. Leopold Zunz e la «Jüdische Philosophie», 153 – 1.2. Leopold Zunz e «la sapienza ebraica», 157 – 1.2.1. *Excursus: Rinascimento ebraico italiano & Wissenschaft des Judentums*, 173.
- 177 **Capitolo II**
Teologia ebraica e Studi ebraici
2.1. Studi Ebraici secondo Leopold Zunz, 178 – 2.2. Abraham Geiger e la Teologia ebraica, 184 – 2.3. L'alienazione: il rifiuto prussiano del 1848, 191.
- 197 **Capitolo III**
Dalla Filologia all'Etica o tra Islam ed Ebraismo
3.1. L'approccio filologico–storico, 199 – 3.2. Il confronto filosofico, 203.

Parte III
Attitudine scettica

- 213 **Capitolo I**
Scetticismo ed Ebraismo
1.1. Filosofia scettica: *Status quaestionis*, 214 – 1.2. Lo scetticismo ebraico, 223.
- 231 **Capitolo II**
Principi e Prospettive
2.1. Il Diverso o Altro, 231 – 2.2. Il mondo come compito quotidiano, 238.
- 245 **Capitolo III**
Alienazione e scetticismo

249	<i>Conclusione. Estetica o l'eterna Aporia</i>
265	<i>Bibliografia</i>
313	<i>Indice analitico</i>

Premessa

Narra una tradizione ebraica medievale come l'anima, nella storia della sua metamorfosi, debba di volta in volta percorrere stadi successivi caratterizzati dalla mancanza di memoria. Nel primo stadio, nella mente di Dio, la condizione di quiete e di tranquillità induce l'anima a ribellarsi contro la decisione divina di coinvolgerla nell'atto della procreazione e nel successivo innesto corporeo, materiale, nel seno d'una donna. Nonostante pianti e suppliche, l'angelo preposto, eseguendo un comando divino, dà all'anima uno schiaffo che le fa dimenticare il periodo di tranquillità beata. Nel seno della donna, l'anima viene formata in un ambiente che lentamente le diviene familiare, a lei confacente e che la induce, di nuovo, a protestare quando le viene comunicato che dovrà nuovamente lasciare la serenità della vita prenatale. Lo schiaffo dell'oblio origina la nascita della vita umana che si adatta al mondo creandosi uno spazio di tranquillità e di egoismo, d'*amor sui*. Alla fine dei suoi giorni terreni, l'anima non ha voglia di lasciare questo suo ambiente ameno, o almeno comodo, così induce l'angelo a darle ancora un altro schiaffo per dimenticare il regno dell'umano, ritornando in tal modo nella quiete del divino.

L'immagine di una creazione di eventi che si susseguono, per mezzo di perdite di memoria, si adatta perfettamente alla nostra mentalità odierna che, in cerca di nuove sfide, dimentica sistematicamente ciò che era ed è il nostro passato. Forse è proprio questo vuoto di memoria che ci fa essere ottimisti, stendendo un velo «pietoso» d'ignoranza sulla nostra esperienza nel tempo. L'idea dell'esistenza di una memoria culturale, come la chiama non senza un' enfasi postmoderna l'egittologo Jan Assmann, ci fa dimenticare che questa deve essere sempre rei-

terata altrimenti saremmo condannati a rivivere costantemente il passato.

L'evoluzione del pensiero non può essere riprodotta se lo studio del passato è anticipatamente selettivo, portando alla luce solo la corrente principale — *mainstream* come la chiamano gli anglosassoni — e tralasciando gli elementi secondari che contribuiscono alla crescita e alla formazione del pensiero generale. Questo campo di conoscenze è certamente scomodo perché mette in dubbio le certezze della cultura dominante; apre però nuovi spiragli nell'apprendimento di metodi acquisitivi in vista di ulteriori conoscenze. Poiché il futuro può esistere solo in prospettiva di un'appropriazione dialettica del passato, anche se non pienamente cosciente nel presente.

Non fa parte del *mainstream* della ricerca filosofica odierna quello che appartiene al patrimonio del pensiero ebraico, benché il lettore moderno possa obiettare il contrario. Nondimeno, l'apparenza inganna. E l'inganno nasce nel momento in cui si confonde il pensiero ebraico con particolari pubblicazioni e contributi che si incentrano sul misticismo e sui tentativi di spiegazione dell'assurdità morale ed esistenziale della catastrofe dovuta alla barbarie nazista. L'Ebraismo non si riduce, però, né alla Kabbalah né alla Shoah, pur essendo due tematiche che sovente ricorrono nella storia del pensiero ebraico; la prima per la sua fertilità che ha oltrepassato i confini della propria cultura e religione raggiungendo il Cristianesimo già dall'Umanesimo e la seconda per la sua assurda atrocità e disumana attuazione in quanto paradigma dell'annichilimento assoluto.

Per quanto concerne la storia della filosofia pochi sono i riferimenti, invece, alla fucina rabbinica classica, cioè alla letteratura aramaico-ebraica tra il I e l'VIII secolo della nostra era. L'opinione corrente che confina questo studio a una sola dimensione «materiale» (ciò che si evince dai concetti contenuti nel Talmud nella loro fattualità e connessione religiosa e storica) è certo cauta, tuttavia non rende giustizia alla ricchezza delle tendenze e dei discorsi ivi contenuti. L'approccio scientifico è marginale e si raccoglie attorno allo studio della filosofia me-

dievale in ebraico e arabo, concentrandosi soprattutto su autori specifici come il filosofo medievale Mosheh Maimonide oppure pensatori sefarditi come Yiṣḥaq e Yehudah Abravanel. Poco e pressoché sconosciuto è il contributo ebraico al Rinascimento e all'età cosiddetta Moderna.

Insufficientemente si ha conoscenza del periodo illuminista (l'*Haskalah*)¹ e del Romanticismo ebraico; totalmente ignota è la reazione ebraica all'Idealismo tedesco. Solo il Neokantismo di Hermann Cohen e soprattutto figure come quelle di Franz Rosenzweig, Martin Buber ed Emmanuel Levinas hanno acquisito un ruolo centrale nella storia della teologia cristiana e in quella della filosofia narrativa. Eccezione rilevante è, poi, quella personalità alquanto stridente dell'Ebraismo di lingua tedesca che è stato Jacob Taubes, il quale ha conquistato un posto sulle scrivanie tedesche e italiane forse proprio per la sua natura bipolare, tra cinismo e scetticismo. Il resto viene o trattato insufficientemente oppure del tutto ignorato, lasciando ad esperti di storia della filosofia ebraica e di filologia l'arduo compito non solo di studiare il tutto, ma anche di giustificarne l'importanza nella storia del pensiero europeo. Occuparsi di pensiero ebraico nella sua totalità è dunque un dovere di conoscenza e apprendimento.

Tuttavia, dedicarsi alla filosofia ebraica non rappresenta soltanto un colmare quella lacuna che ha influenzato *volens nolens* generazioni, significa anche mettere l'accento sull'esistenza di filosofie al plurale, cioè porsi la questione dell'esistenza ed assenza di una filosofia determinata da un aggettivo pre- o posposto, ovvero «ebraica» che non sarebbe altro che una semplice aporia. In altre parole: è possibile parlare di un'aggettivazione della filosofia senza ledere la pretesa del filosofo di essere

1. È interessante sottolineare che pure un pensatore come Moses Mendelssohn riceva in Italia (ma anche in Germania e altrove) scarsa attenzione, mentre all'inizio del '900 veniva considerato un grande filosofo, oggetto di studi e ricerche. Si veda l'articolo, breve e incompleto, apparso nel dizionario di filosofia online della Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/moses-mendelssohn_%28Dizionario-di-filosofia%29/, ultimo accesso 22 novembre, 2016.

universale e perciò totalmente sradicato da ogni qualificazione particolare che — *ipso facto* — ne limiterebbe la libertà? In questo caso, la filosofia ebraica può diventare quella pietra di memoria biblica che attende alla statua dei regni. La questione dell'esistenza di una filosofia ebraica fa, dunque, emergere una questione fondamentale, ovvero quella della legittimità di una filosofia universale.

Una filosofia strumentale determinata dalla sua aggettivazione solleva molteplici domande: non solo determinare quali siano i pensatori e gli intellettuali ebrei che si sarebbero dedicati alla filosofia, ma anche, più in generale, il pensare «ebraicamente». Corollario ulteriore è rispondere alla domanda se la filosofia ebraica non sia altro che una teologia di cui non si conoscono né il metodo, né gli scopi, né il pubblico indirizzato. Questi elementi, che hanno provocato vivaci discussioni negli ultimi anni e son ancora presenti nella bibliografia attuale, hanno radici ben più profonde che risalgono all'antichità ebraico-ellenistica nel suo riverbero cristiano.

È per questo motivo che, ormai da anni, ho concentrato i miei studi su questo aspetto particolare cioè sulla genesi della coscienza ebraica nella costruzione di una sua filosofia propria, una sapienza che si manifesta storicamente nel tempo e che ne è la figlia, ma anche, e questo sarà un elemento nuovo, sull'opposizione a un sistema di filosofia, essendo il pensiero ebraico — secondo il mio umile parere — dialetticamente scettico *in nuce*.

Nel nostro viaggio nella storia della filosofia ebraica, inteso in modo asistemico e asimmetrico, si avrà sempre presente la questione della denominazione, limitazione, definizione di un fenomeno che è difficile circoscrivere a causa della natura duale della filosofia — e per questo di natura speculativa, generale o preteso tale — e del suo legame con l'Ebraismo, un'esperienza e una cultura ben precisa, storicamente ben definita, pur nella sua dispersione geografica, culturale e linguistica.

Questo libro è stato preceduto da alcuni studi che hanno aperto la strada a una nuova chiave interpretativa della storia

del pensiero ebraico, interessandosi a tematiche relative all'Ebraismo alessandrino fino agli sviluppi contemporanei per poi ritornare a quel periodo eccezionalmente fertile della vita e cultura ebraica, ovvero il Rinascimento e il Barocco in Italia². In quest'arco di tempo possiamo ravvisare le radici di quello scetticismo dialettico che individua e qualifica l'esperienza ebraica nel panorama della nascita del pensiero occidentale.

Non posso chiudere questa prefazione senza ringraziare la dott.ssa Adele Valeria Messina (Università della Calabria) che ha tradotto alcune parti di questo libro dagli originali inglesi; non ha risparmiato tempo e fatica per contribuire a rendere il libro leggibile e uniforme secondo l'arte del mestiere e ha preparato l'indice analitico. Mio dovere è ringraziare anche la dott.ssa Giada Coppola (Università di Amburgo) e il dott. Vincenzo Pinto (Berlino) che hanno proposto alcune correzioni. La bibliografia finale è opera di Giada Coppola e Adele Valeria Messina.

Ho dedicato questo libro a mio padre a cui devo molto, grazie a ciò che mi ha trasmesso umanamente e intellettualmente. Mi riferisco a quella sua critica pungente, ma sporadica e frammentaria, piena di silenzi, talvolta cinica, talora sofisticata, scettica nell'animo di colui che visse nella terra in cui abitò il filosofo e matematico Pitagora (ca. 570–585 a.C.), che diede i natali al monaco apocalittico Gioacchino da Fiore (1135–1202), contemporaneo di Mosheh Maimonide (1138–1204), e al filosofo e naturalista Bernardino Telesio (1509–1588) nonché all'utopista domenicano Tommaso Campanella (1568–1639).

E sarà proprio quest'ultimo che, nella sua *Apologia pro Galileo* (1622), farà di Pitagora calabrese un Ebreo e di Galileo Galilei (1564–1642) un pitagorico che resiste alla dottrina aristotelica dell'eternità della materia³. Campanella farà perno sull'origine

2. Le pubblicazioni non sono state usate *tel quel*, ma tradotte se necessario, riviste, approfondite e attualizzate. Vedi l'elenco nella bibliografia.

3. T. CAMPANELLA (F. Thomae Capannellae Calabri), *Apologia pro Galileo, mathematico Florentino ubi disquiritur, utrum ratio philosophandi, quam Galileus celebrat, faueat sacris scripturis, an auersetur*, typis Erasmi Kempfferii, Francoforti 1622: «Praeterea

della *philosophia Mosaica* per affermare che i Cristiani, *spiritualiter Iudaei*, sostengono la loro battaglia contro le ingiurie degli «etnici»⁴ con l'ausilio della stessa filosofia. È chiaro che gli «etnici» altro non sono che gli aristotelici che propugnano l'immortalità della materia rifiutando di scrutare nel cannocchiale, «nec Planetas, nec lunam, nec perspicillum, videre voluerunt», come affermava Galilei in una lettera a Keplero, il 19 agosto 1610⁵.

La *sapientia (mosaica seu perennis)*, propugnata da Campanella, già nel periodo antico perde la radice costitutiva ebraica e, alienandosi, si eleverà a componente teologico-corporale, identificandosi sempre più con la figura del «figlio» nella trinità cristiana; parallelamente nell'Ebraismo, così come nella cultura e filosofia in generale, crescerà uno scetticismo radicale che si oppone alle scienze umane prima e divine poi. Alienazione come momento ontologico e scetticismo come attitudine dialettica formeranno l'essenza, se così aporeticamente si può dire, di una filosofia che si può ben chiamare ebraica.

Queste saranno le coordinate di una mappa filosofico-storica

hanc sententiam Galilei esse vetustissimam, tam de motu terrae, quam de solis in centro mansione, et de systematis sydereis et aquis et elementis eorum, in fine docebimus, imo ab ipso Moyses ortam esse: etiam Pythagoram, genere Iudaeum, licet in Graeciae natum urbe, teste S. Ambrosio, in Italiam attulisse ipsam, et in Graeciam, et Crotone Calabrorum docuisse, ac inanibus rationibus ab Aristotele impugnatam esse, absque mathematica demonstratione, ex quadam morali ac rustica coniectura». Cfr. R. CHIARADONNA, *Tommaso Campanella e l'eternità del mondo*, in «ÉNDOXA: Series Filosóficas», xxxiv (2014), p. 417.

4. Cfr. T. CAMPANELLA, *Apologia pro Galileo*, cit. p. 557: «Quapropter nostri Christiani, spiritualiter Iudaei secundum apostolum, vindicant sacra philosophiam Mosaicam ab injuriis ethnicorum oer certissima instrumenta et rationes».

5. Cfr. G. GALILEI, *Epistola ad Johannem Keplerum, Paduae 19 Augusti 1610*, in *Le opere di Galileo Galilei: edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia*, a cura di A. Favaro, vol. 10, Barbera, Firenze 1934, p. 423, lettera n. 379. Cfr. M. FORLIVESI, *Politica e scienza tra XVI e XVII secolo: gli esempi di Cesare Cremonini e Galileo Galilei*, in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina», cxxv (2012–2013), parte 3, p. 5 e versione preprint in www.academia.edu. Si veda http://www.academia.edu/6085051/Politica_e_scienza_tra_XVI_e_XVII_secolo_gli_esempi_di_Cesare_Cremonini_e_Galileo_Galilei, ultimo accesso 22 novembre, 2016.

che da me, nomade nella terra dello scibile e della sapienza antica e moderna, verranno seguite e, in queste pagine, come in un giornale di viaggio, filosoficamente e storicamente trascritte.

Amburgo–Altona, 31 dicembre 2016